

in fuga i Pergameni, e que' Traci, che infestavano le terre del proprio alleato, ritogliendo tutte le città, ch' essi s'erano appropriate. Prima di ritornar in Macedonia, egli distribuisce dugento talenti ai soldati di Cotys che avevano servito sotto di lui nell'ultima campagna; ma siccome questa somma non era che la paga di sei mesi, laddove avea promesso loro quella dell'anno intero, il loro re irritato da questa mancanza di parola, si rifiuta l'anno seguente di soccorrere il monarca Macedone.

Il re di Tracia lasciato aveva in Macedonia uno dei suoi figli chiamato Betis, che si trovò involupato nella sconfitta di Perseo, e venne condotto a Roma per servire al trionfo di P. Emilio (167) e poscia rinserrato in una prigione.

Cotys invia ambasciatori a Roma per iscusarsi sulla necessità in cui era stato di fornir truppe a Perseo, e per offerire il riscatto di suo figlio con alcuni ostaggi in sua vece. Il senato non accetta nè le sue giustificazioni, nè il suo denaro, nè i suoi ostaggi, e nondimeno gli restituisce il figlio, onde dare a questo principe un esempio di dolcezza e di generosità, e mostrargli nel tempo stesso in quanta stima tenessero i Romani la sua persona. Cotys infatti era stimabile per le virtù guerriere alle quali univa l'avvenenza del corpo: egli si distingueva in ispezietà dai Traci pei suoi sobrii e dolci costumi, e per le qualità di spirito. Non sembra guari, che Betis suo figlio gli sia succeduto.

DIEGULIS o Diegyllis (1) si è quegli che trovasi dopo Cotys sul trono de' Traci. Vi pervenne quest'anno (150)

(1) È parlato in Diodoro di un Abrupolis di Tracia, o re di Tracia, ch'era stato detronizzato da Perseo, e di cui i Romani ordinarono il ristabilimento. Il nome di questo principe trovasi pure in Pausania, e sebbene esso vi sia alcun poco disfigurato, si vede che Abrupolis regnava in alcune parti della Tracia marittima. Ne parla altresì Tito Livio senza nominare la Tracia, ma soltanto come di un re vicino alla Macedonia, ch'era entrato negli stati di Perseo, e che quest'ultimo aveva respinto e detronizzato. La nota di Saint-Ursin su questo passo di Diodoro non è esatta. Né Polibio, né Appiano parlano di Abrupolis; e quindi Tito Livio non è a dirsi che abbia copiato da Polibio.